



col. maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO", di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

Dopo la ristrutturazione

RILEVANZA DELLE TRUPPE ALPINE

Le truppe alpine sono quelle che, nell'attuale processo di ristrutturazione, hanno forse subito i minori traumi.

La soppressione di alcuni battaglioni e gruppi e la scomparsa del livello reggimentale non hanno sostanzialmente intaccato la loro struttura ordinativa. La campagna di stampa che ha caratterizzato il dibattito sulla ristrutturazione delle truppe alpine ha divulgato una notizia che, sfuggita forse alla gran massa dei "non addetti ai lavori", ha suscitato per plessità ed ha imposto lunghe meditazioni a chi è del mestiere: ci si riferisce alla cosiddetta "bivalenza" delle truppe alpine, cioè alla convenienza (o necessità) che esse siano impiegate anche in terreni non alpini e di pianura.

C'è anche stato chi, forse con amara ironia o premeditata superficialità, ha subito ricordato che il battesimo di fuoco dei soldati di Perrucchetti avvenne nel 1887 nei pressi di Adua e che le alture del Don non davano certo le vertigini.

Al di là di queste considerazioni semplicistiche, con le seguenti note si cercherà, senza pretendere di esaurire il complesso argomento o di fornire indicazioni che abbiano il crisma dell'ufficialità, di iniziare un discorso che si pensa meriti un approfondimento.

Il presupposto di base è quindi la bivalenza, che non si vuol mettere in discussione dal punto di vista concettuale, ma della quale si intende, anche se a grandi linee, definire limiti e possibilità di reale applicazione.

LO STRUMENTO.

L'emanazione della pubblicazione n. 840 della serie dottrinale - impiego della Brigata alpina - ha rappresentato un vero salto di qualità nel definire concezione e condotta di operazioni in ambiente montano ed alpino; essa assume come dato di base la capacità della Grande Unità di dar vita a complessi di forze autonomi ed idonei ad operare con accentuata mobilità in zone nelle quali ha grande rilievo la capacità del personale di vivere, muovere e combattere in condizioni ambientali particolarmente difficili.

Queste capacità derivano da un insieme di fattori riconducibili essenzialmente alle caratteristiche dello strumento composto di uomini e mezzi.

"L'uomo-alpino", per sua origine e formazione, è caratterizzato da una forza d'animo e una capacità di adattamento e sopravvivenza che gli con =

sentono di operare in condizioni di isolamento fisico e psichico nelle quali le virtù individuali si fondono armonicamente con un elevatissimo spirito di Corpo.

Queste caratteristiche, che sarebbe inconcepibile modificare o disperdere, sono sempre state l'essenza stessa della invidiabile efficienza dei reparti alpini.

Per estrinsecare e rendere "operative" queste capacità, le unità dispongono (o disponevano fino a ieri) di una gamma di mezzi e di una struttura ordinativa ritenuta sufficientemente idonea all'impiego in ambiente montano e alpino.

La strutturazione ha solo parzialmente modificato le caratteristiche dello strumento conferendogli, quasi esclusivamente, una maggiore mobilità (per altro limitata alla rete viabile, data la presenza nell'ambito della Brigata di soli mezzi rotati) ed una più elevata capacità di sviluppare azioni controcarri.

Ne è risultato uno strumento più armonico ed equilibrato, ma non sono di molto cambiate le sue reali caratteristiche e capacità di impiego.

Altre nazioni europee, come ad esempio La Repubblica Federale di Germania e la Francia, hanno già affrontato e, sembra, risolto il problema connesso con la necessità di conferire alle unità alpine una struttura che ne consenta un impiego bivalente.

Se attualmente le cinque Brigate alpine assorbono per il loro mantenimento un onere finanziario che si può orientativamente considerare del 20% di quello complessivo dell'Esercito di campagna, le stesse unità ristrutturate sul modello tedesco o francese inciderebbero, certamente, per una percentuale decisamente superiore.

Ne risulterebbe un inaccettabile squilibrio in termini di costo/efficacia rapportato alle reali esigenze dell'intera Forza Armata.

Le considerazioni sinora esposte e attraverso le quali si è cercato di dare un "peso" allo strumento di cui disponiamo, si ritiene debbano costituire base ragionativa per una obiettiva valutazione delle attuali possibilità di impiego bivalente delle Grandi Unità alpine.

Ciò non significa, comunque, l'abbandono della nuova concezione ma la ricerca responsabile delle concrete possibilità di utilizzazione dello strumento.

L'AMBIENTE.

La ristrutturazione che, come abbiamo visto, non ha creato "traumi" fra le truppe alpine, ha invece modificato, anche sostanzialmente, strutture ordinarie e capacità operative delle altre unità dell'Esercito di campagna.

Nelle nuove Grandi Unità meccanizzate e corazzate, che hanno definitivamente soppiantato la vecchia fanteria di linea, la diminuzione numerica delle forze è stata compensata dal conferimento di una pressoché totale mobilità "cingolata".

Alla aumentata velocità operativa potrebbe però contrapporsi una più limitata possibilità di impiego in ambienti naturali poco "scorrevoli"; potrebbe, cioè, restringersi l'area operativa, delle unità meccanizzate e corazzate e questo creerebbe delle "isole di scarsa agibilità" nelle quali tali forze troverebbero difficile utilizzazione.

E' a queste "isole" che si deve rivolgere l'attenzione per la ricerca di ambienti e situazioni idonee all'impiego bivalente delle truppe da montagna.

E' infatti impensabile che la velocità operativa e la consistenza di grosse formazioni corazzate o meccanizzate possa essere compromessa o anche solo inficiata dalle scarse possibilità di manovra su terreno vario e dalle limitate possibilità di arresto delle unità alpine.

Da tale presupposto deriva che le situazioni nelle quali poter impiegare efficacemente le truppe da montagna fuori dal loro particolare ambien-

te naturale dovrebbero essere caratterizzate da azioni a spiccata episodicità e frammentarietà e nelle quali si verificano pur momentanee condizioni di isolamento delle unità avversarie.

L'IMPIEGO.

Sovrapponendo all'ambiente naturale prima delineato le situazioni tattiche che ora caratterizzate, è possibile individuare, in prima approssimazione le condizioni nelle quali l'impiego delle truppe alpine si può ritenere compatibile con le caratteristiche dello strumento.

Un primo impiego può ad esempio, essere rappresentato da combattimento in zone fittamente ricoperte da vegetazione nelle quali si siano infiltrate unità di fanteria sostenute da carri o meccanizzati.

Le limitazioni al movimento, le scarse possibilità di individuazione degli obiettivi e le remore all'impiego del fuoco alle maggiori gittate, porrebbero le impacciate unità avversarie alla mercé di un difensore in grado di incanalarle, rallentarle ed esaurirle con improvvise azioni di agguato condotte da piccole unità.

Queste azioni vedrebbero di gran lunga aumentare la loro efficacia, soprattutto psicologica, se condotte di notte o in condizioni meteorologiche che particolarmente avverse nelle quali ogni minaccia è ingigantita dalla stessa ostilità dell'ambiente, quella ostilità che è sempre stata la maggiore amica degli alpini.

Le azioni che maggiormente si addicono ai reparti alpini sono però rappresentate da tipi di lotta non convenzionale nelle quali le caratteristiche peculiari del personale potrebbero essere sfruttate appieno.

Non si può escludere che profonde penetrazioni avversarie lungo le più agevoli vie di scorrimento trascurino o impegnino solo marginalmente l'ambiente montano; in questo caso si potrebbero efficacemente condurre operazioni in territorio occupato sviluppando delle "basi" montane.

Le azioni dei reparti potrebbero (fino a che sussistono le minime condizioni di alimentazione logistiche) manifestarsi contro le unità nemiche più arretrate quali organizzazioni logistiche, colonne di rifornimenti, comandi, centri trasmissione, ecc.

Nella casistica della utilizzazione delle truppe alpine un posto di rilievo potrebbe altresì essere assegnato, nelle attività inserite nel contesto della difesa del territorio, alla difesa di installazioni industriali o di altri obiettivi tattico-strategici, ovvero più opportunamente, in azioni di rastrellamento di aree extra-urbane anche estese e di abitati.

CONSIDERAZIONI.

Con questa sintetica elencazione delle situazioni tattico-operative nelle quali si ritiene possibile l'impiego delle truppe alpine al di fuori del loro ambiente naturale, si è cercato di dare alla bivalenza quelle dimensioni che l'attuale strumento, con le sue carenze e limitazioni, sembra imporre.

Il processo evolutivo dell'Esercito, che ha avuto una rapida accelerazione con i provvedimenti di ristrutturazione, non può certo ritenersi ultimato; non si possono quindi considerare definitive le conclusioni alle quali si è giunti in questo breve esame.

In futuro si potrà ancora manifestare la necessità di un ulteriore potenziamento delle unità alpine allo scopo di conferire loro una reale capacità di impiego nei più disparati ambienti operativi, oppure (chissà?) si potranno anche manifestare tendenze di segno opposto e tali da consigliare la costituzione di un numero limitato di unità, altamente specializzate, per l'esclusivo impiego in ambienti montani.

Qualunque sia il futuro delle truppe alpine, siano esse monovalenti o bivalenti, quella che è, e sarà, la loro forza e la loro ragione di esistere non potrà, comunque, che ritrovarsi in uno solo dei due elementi che costituiscono lo strumento: "l'uomo-alpino".

(Dalla R.M.)

PROPOSTA DI LEGGE A.N.A. DI INIZIATIVA POPOLARE
PER IL VOTO DEGLI EMIGRANTI ALL'ESTERO

L'iniziativa della nostra Associazione ha trovato ampi consensi in tutta la nazione, specie nel nord ed alla Sezione di Belluno in particolare sono pervenute numerose ed insperate adesioni, da tutte le parti e da tutti i ceti sociali.

Il nostro Presidente - comm. Giuseppe Rodolfo Mussoi - è stato addirittura intervistato, in una trasmissione diretta sul secondo programma della radio, da Gustavo Selva, con collegamenti con il sud America, gli Stati Uniti, Milano e Catania.

La Sezione di Belluno, secondo il programma iniziale, doveva raccogliere 2.000 firme, ma esse saranno invece molte di più e senza fatica.

L'Associazione Alpini si proponeva di avere almeno 50.000 adesioni, ma esse potranno raggiungere anche le 150.000.

L'iter sarà però burocraticamente irto di difficoltà ed al Parlamento non si sa come la legge sarà accolta e modificata. Vedremo. Importante è di avere agitato le acque ed essere arrivati in sede parlamentare per ottenere un provvedimento di giustizia sociale e morale per gli emigranti.

E' COME SI VOTA NELLE ALTRE NAZIONI ?

IN FRANCIA - Per procura: l'elettore incarica una persona di propria fiducia in patria; la procura è autenticata dalla sede diplomatica. Nel territorio francese può invece votare anche per corrispondenza chi è nell'impossibilità dimostrata di raggiungere il seggio. Soltanto per i referendum passati, consolati ed ambasciate sono stati incaricati di fungere da seggi. E' in preparazione una legge per il voto per corrispondenza.

GRAN BRETAGNA - Per delega: chiunque si trovi fuori del territorio nazionale al momento delle elezioni può ritirare nelle sedi di rappresentanza diplomatica un modulo che viene spedito all'ufficio elettorale di residenza, incaricato del controllo di autenticità; la scheda viene poi consegnata alla persona delegata.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA - Per corrispondenza: l'ufficio elettorale invia il certificato. L'elettore non deve far altro che spedire la lettera.

STATI UNITI - Per corrispondenza: poichè il voto non è obbligatorio, gli americani fanno richiesta della scheda elettorale. A seconda delle norme previste dallo stato di appartenenza, spediscono la scheda attraverso le sedi diplomatiche o per via privata.

SVEZIA - Per corrispondenza: consolati e ambasciate, dietro consegna del certificato elettorale, forniscono l'elettore della scheda. Ma la Svezia è ancora più avanti: il 19 settembre, alle elezioni comunali, provinciali e regionali, hanno partecipato per la prima volta anche gli immigrati. Per esercitare questo diritto (che non è un dovere) due soli requisiti richiesti: 18 anni e residenza stabile in Svezia dal 1° novembre 1973.

CHE PER L'ITALIA SIA VERAMENTE TANTO DIFFICOLTOSO E IRTO DI PROBLEMI ?

.....



UN AMICO CI HA LASCIATO E' MORTO ARTURO ANDREOLETTI

Nella sua natia Como è morto l'amico Arturo Andreoletti, all'età di 93 anni, colonnello degli Alpini, pluridecorato al valor militare, al valor civile e medaglia d'oro del Comune di Milano.

Ebbe le prime avvisaglie della sua prossima fine l'anno scorso, ma si rimise in sesto, tanto da fare una breve visita agli amici di Belluno e salire fino a Forcella Serauta sulla Marmolada, nonostante le nostre prudenziali insistenze contrarie.

In settembre lo rivedemmo a Como,

nella sua bellissima villa La Vetta, con gli amici di quella Sezione. Era ancora sufficientemente in gamba. Ma una malaugurata caduta lo costrinse ad un lungo ricovero ospedaliero.

Ci comunicò poi il suo desiderio di trascorrere un certo periodo in una pensione o casa di soggiorno nella nostra provincia, ma i medici glielo proibirono.

Ai primi di gennaio venne nuovamente ricoverato e lentamente si avviò alla fine dei suoi giorni.

Avuta conferma del suo grave stato, accorremmo al suo capezzale (Mussoi, Zanetti, Dell'Eva e De Barba) per dare l'ultimo saluto al nostro Arturo.

Il "vecchietto terribile" (così lo soprannominò Mario Dell'Eva di ritorno da una gita nell'Agordino e l'epiteto in fondo non gli spiaceva) ci accolse con sole lacrime, perchè non era più in grado di far uscire un suono comprensibile. Lo abbracciammo e, con uno sforzo supremo, riuscimmo solo a capire "malga Ciapèla... malga Ciapèla..." Quasi con un rantolo ci disse: "grazie... grazie... grazie..." e ci salutò lentamente con la mano per l'ultima volta, fissandoci coi suoi occhi che stavano spegnendosi, ma che volevano dire ancora tante cose. Fu il suo ultimo guizzo disperato di lucidità.

"Malga Ciapèla", mormorò, come per ricordarci che il suo pensiero era ancora rivolto alla sua montagna, la Marmolada che egli ebbe l'ardire di domare dalla parete sud, con la prima ascensione italiana verso il 1908/9; per ricordarci di salutare quelle genti che lui prediligeva ed amava.

L'anno scorso gli dissi:

- E se ti capita qualche malanno a novant'anni suonati quassù, magari sul Serauta? Sai, non si può mai dir niente...
- Non sarebbe poi tanto male - mi rispose sicuro - riposerei lassù... magari al cimitero di Laste... è tanto al sole!

Andreoletti conobbe la Marmolada prima e durante la guerra 1915-18. Ne conosceva tutti i segreti. E sul versante trentino, subito dopo il primo

conflitto mondiale, quando era presidente nazionale dell'A.N.A. dettò le basi e realizzò il "nostro" rifugio, il Contrin.

Egli fu nel 1919 fra i fondatori dell'Associazione Nazionale Alpini e secondo presidente, fino a quando venne sostituito da Manaresi. Come in guerra fu un valoroso (due medaglie d'argento al v.m.), così alla direzione dell'A.N.A. fu un coraggioso e cercò con tutte le sue forze di mantenerla estranea ad ogni invadenza politica.

Nel lavoro fu pure attore di primo piano, dapprima come segretario particolare di sindaci e podestà di Milano e poi alla Snia Viscosa, braccio destro dell'amministratore delegato Marinotti.

Uomo di ottima cultura e dalla memoria formidabile fino agli ultimi periodi della sua vita, si distinse però come raccoglitore di memorie e documenti che catalogò ed ordinò con cura meticolosissima. Ricordiamo che Andreoletti mise parte della sua documentazione storica e fotografica a disposizione di Piero Rossi (autore fra l'altro di una pubblicazione bellissima sulla Marmolada), del generale Gildo Moro e di Luciano Viazzi, col quale portò a termine l'anno scorso una pubblicazione sulla guerra in Marmolada, libro che uscirà l'anno prossimo.

Ci auguriamo che la sua raccolta libraria e fotografica sulle Alpi e sulle Dolomiti in particolare non vada dispersa e venga data ad un ente agordino, come era nei suoi desideri.

Andreoletti era un acuto osservatore, sempre lucido e realista, ma aveva anche un carattere forte ed autoritario che lo poneva spesso in contrasto ed in polemica con quelli che lo avvicinavano. Ma per Belluno, per i bellunesi ed in particolare per gli agordini (i combattenti del suo battaglione Val Cordevole nel 1916 e 1917) aveva una simpatia ed un'amici = zia che oserei dire fraterna. Questo lembo d'Italia gli fu vicino fino alla morte e noi siamo felici di essergli stati nel cuore.

All'inaugurazione del Gruppo A.N.A. di Rocca Pietore, come era nel suo ultimo anelito, gli abbiamo salutato Malga Ciapèla, la gente di Rocca e di Sottoguda e nella chiesa della parrocchia, davanti a tutti gli alpini e alla popolazione Bruno Zanetti ha fatto la sua commemorazione.

Ciao, Arturo Andreoletti, il nostro "vecchietto terribile"!

Mario Dell'Eva

~~~~~  
Il 6 marzo, prima dell'assemblea dei Capi Gruppo della Sezione A.N.A. di Belluno, verrà celebrata una Messa di trigesimo nella chiesetta del 7° Reggimento Alpini, al quale Andreoletti fu legato da deferente attaccamento per settant'anni.

~~~~~  
INAUGURATO UFFICIALMENTE IL 40° GRUPPO
DELLA SEZIONE DI BELLUNO - INTITOLATO AL MONTE MARMOLADA

Non avevo mai visto in vita mia tanta neve: uno, due ed in certi posti tre metri. Montagne di neve a perdita di occhio. Un paesaggio da fiaba ai piedi della Marmolada: Rocca Pietore e Sottoguda.

Nell'antica chiesa di Rocca, ricca di opere d'arte in legno e su tela, gli alpini si sono dati convegno, per celebrare una Messa in memoria di tutti i caduti alpini. Madrina del Gruppo la signora Maria Pellegrini sorella di un alpino disperso in Russia.

Il sacro rito è stato celebrato da don Antonio Perotto, il quale al vangelo ha avuto parole di circostanza per le penne nere e per il nuovo Gruppo A.N.A.

Egli ha anche auspicato la pace fra gli Italiani e fra i popoli ed ha salutato i presenti col saluto ebraico, intonato all'occasione, "Saloom amico", pace amico.

Prima della lettura della preghiera dell'Alpino, il Vice Presidente della Sezione di Belluno, Bruno Zanetti, ha ricordato la figura di Arturo

Andreoletti, come alpino, come alpinista e come amico di questa terra e di questa gente.

Il Presidente della Sezione, comm. Giuseppe Rodolfo Mussoi, ha poi dato il saluto al nuovo Gruppo degli alpini in congedo, intitolato al Monte Marmolada. Ha poi precisato che l'A.N.A. sta cambiando il suo volto associativo, all'insegna del motto: "Ricordare i morti, senza dimenticare i vivi.

Ha poi rammentato quanto fatto nell'opera di soccorso e di solidarietà in Friuli, facendo però presente che il presidente nazionale Bertagnolli ha affermato che non siamo in congedo, ma solo in licenza.

Mussoi ha infine ricordato ai presenti quale significato gli alpini danno alla parola Patria che deve essere considerate come l'habitat dei singoli.

E' seguita la deposizione di due corone d'alloro al monumento ai Caduti in guerra.

Il gagliardetto, benedetto dal sacerdote, è stato consegnato dalla ma = drina al Capo Gruppo Siro Carocoi, medaglia d'argento al valor militare.

Erano anche presenti alla suggestiva cerimonia il Sindaco di Rocca Pietore, sen. Dino Riva che era accompagnato dal vice sindaco geom. Pellegrini, il vice presidente della Sezione Mario Dell'Eva, i consiglieri Guido Bellenzier e Giannetto Pampanin, oltre alle rappresentanze di 10 gruppi A.N.A. e dell'Associazione combattenti e reduci locale.

Al ristorante La Montanara di Sottoguda è seguito poi il pranzo sociale, nel corso del quale il Capo Gruppo Siro Carocoi, ha ringraziato tutti gli intervenuti alla cerimonia del mattino, ha assicurato l'impegno suo e di tutti i soci a far progredire il sodalizio all'insegna della solidarietà e della fratellanza ed ha assicurato infine che il Gruppo porterà a termine l'iniziativa di ripulire il sentiero dell'Ombrettola sulla Marmolada e di dedicarlo ad Arturo Andreoletti.

Il geom. Pellegrini ha infine portato il saluto dell'Amministrazione Comunale, con indovinate parole.

dem.

..... C O S E D I C A S A N O S T R A

* - E' morto Francesco De Pellegrin, classe 1899, uno dei "ragazzi" del novantanove ultimi chiamati alle armi nel 1917; venne fatto prigioniero sulle pendici del Visentin dopo due mesi naia; non ebbe il riconoscimento del cavalierato di Vittorio Veneto e fu questo uno dei suoi crucci. Nostro affezionato socio, sempre pronto e generoso nel pagamento del bol = lino, cui sistematicamente rinunciava a favore di qualcuno che lo potesse perdere.

E' morto il 2 febbraio, alla vigilia della "Madonna della Feriola", ricorrenza che Francesco ricordò poche ore prima della morte.

Noi lo chiamavamo "Checo Chinot", soprannome del suo casato. Volle essere sepolto a Bolzano Bellunese, ove riposano i suoi genitori e una sorella che lo precedette nella tomba di pochi mesi.

Ci scusiamo con i familiari se non siamo stati presenti, come di dovere, col gagliardetto del Gruppo, ma un malaugurato contrattempo ci ha impedito di portarlo. Erano però presenti con cappello alpino il segretario e Giovanni De Salvador.

Ai familiari rinnoviamo, anche a nome di tutti i soci del Gruppo, sincere ed affettuose condoglianze.

* - Il nostro vice capo Gruppo, Ciso Colbertaldo, si avvia, dopo l'incidente sul lavoro di agosto, verso una lenta, ma sicura guarigione. L'arto sembra recuperato, dopo delicato intervento, quasi al completo. Auguri tanti e... su con la vita!

* - LA BEFANA ALPINA - Perfetta riuscita anche quest'anno, pur mancando il "tecnico" della preparazione e cioè Ciso.

Queste le cifre riassuntive:

Figli di nostri soci con regalo e calzetta n. 57 (9 fino a due anni, 16 da

3 a 5 anni e 32 da 6 a 11);

sono stati distribuiti poi n. 70 gagliardetti e giochi vari a tutti gli altri bambini presenti;

il Gruppo ha voluto ricordarsi anche dei cinque "tosat" cavalieri di Vittorio Veneto: Gusto Candeago, Toni Murer, Bepi Fagherazzi, Fausto Dalla Rosa e Nani De Menech.

La spesa totale è stata di L. 261.550, con un'entrata di lire 227.360 ed un conseguente deficit coperto dalla cassa del Gruppo di L. 34.190.

Il Consiglio ringrazia vivamente gli offerenti pro fondo Befana ed in particolare la Sezione di Belluno, il comm. Vittorino Zollet e Elio Tramontin. Un ringraziamento rinnovato a Giulia Carlin per la sua preziosa ed ormai insostituibile collaborazione, alle ragazze del piccolo coro di Salce ed a suor Anna Maria. Grazie anche agli operatori cinematografici Giorgio Tibolla e Sandro Bona. E come trascurare Paolo Tolotti e Mario Tramontin che hanno messo a disposizione i due cavallini! Grazie affettuosamente.

E... arrivederci al 1978, anche se lo Stato sembra averci tolto questa festività!

* - PRO COL MAOR - Isidoro Bona Tambre, Franco Bonizzi, Tomasini Sergio, Angelo Carlin, Giovanni Dal Pont, Egidio dott. Piacentini, Bianchin Francesco, Elio Lasta, De Barba Aldo, Bruno Zanetti, Piero Da Rold, Ezio Broccoli, Mario dott. Morales, Rodolfo Mussoi, Rino dott. Forcellini; N.N. Belluno, N.N., Coletti Luigia, Paolino Bortot, N.N. a Natale, Toni Murer, Riccardo Varni, Carlo gen. Ghe, Bepi Bortot. Grazie di cuore a tutti, compresi quelli che hanno lievitato le quote del bollino per il nostro notiziario.

L'ANGHOLEO MATHO

Prova di cultura generale agli esami di allievo sergente.

L'esaminatore si rivolge all'allievo e gli dice:

- Mi sa dire come si misura l'intensità di corrente nel sistema elettromagnetico?
- Signorsì, in ampère.
- Bene. E come si misura la velocità della luce?
- Signorsì. Col sistema della ruota dentata ed in anni luce.
- Bene. E qual'è l'unità di misura dei corpi liquidi?
- Il litro in genere ed in certe circostanze il bicchiere.
- Non faccia il fesso! E delle misure di peso? - incalza spietato.
- Il grammo.
- E di lunghezza? - Risposta: Il metro.
- E del buio? - Silenzio. Ripeto: E del buio?
- Il metronotte - risponde trionfante l'allievo.

- Storie della naia -

IL CICCHETTO DEL COLONNELLO

Chi di noi, da bimbi e da ragazzi ed anche da giovanotti, non ha mai ricevuto dai familiari, dagli insegnanti e da altre persone, sgridate, ro = manzine e castighi? Certamente nessuno. Tutti ne abbiamo combinata qualcuna, più o meno grave e siamo perciò stati puniti.

Ma quando si arriva a vent'anni e si è convinti di essere già uomini che la sanno lunga, certi solenni richiami, anche se giustificati, non si dimenticano più e restano di monito per tutta la vita.

Non ci credete? Sentite allora ciò che mi è capitato.

Nel 1929 frequentavo la Scuola Allievi Ufficiali Alpini nella caserma Theuillè, sita in Corso Italia a Milano. Eravamo da alcuni giorni rientra

ti dal campo estivo svoltosi sui monti della Val Masino (Valtellina). La nostra base era fissata in una tendopoli posta nei pressi di Masino Bagni, dalla quale si partiva ogni mattina, con gli zaini affardellati per compiere esercitazioni, traversate sui ghiacciai del Bondo ed ascensioni sui costoni dei Pizzi Cengalo e Badile, confinanti con la Svizzera.

Tutto era andato bene ed eravamo perciò, salvo i colleghi trasferiti in Fanteria perchè non idonei all'alta montagna, contenti e soddisfatti.

Avevo scritto, per ricordare quei giorni, alcuni articoli intitolati "Al campo con gli Alpini", pubblicati sul "Corriere Valsesiano" e, ritenendo di fargli cosa grata, avevo consegnato copie del settimanale al mio comandante magg. cav. Santini. Egli li aveva letti con piacere e, credendo di farmi un favore, li aveva passati al colonnello marchese De Saissel d'Aix, comandante della Scuola. Tutto, a quanto sembrava, era finito lì, ma purtroppo non fu così.

Ogni sera dalle 18 alle 21 c'era la libera uscita. Mezz'ora prima di lasciare la caserma dovevamo schierarci per essere passati in rivista. Chi aveva barba e capelli lunghi, un bottone della divisa mancante, i guanti bianchi anneriti o le unghie non pulite o le scarpe non lucidate ecc., veniva fatto uscire dai ranghi e, per quella volta, doveva restare in caserma.

Una di quelle sere il mio tenente, passandoci in rassegna, mi disse:
- Allievo Burla, passi a sinistra. Lei e il suo capo squadra Bonomi, accompagnati da me, sono convocati a rapporto dal signor colonnello. Apriti cielo! che cosa potevo aver combinato per essere chiamato nientemeno che dal nostro comandante?

Mentre salivo le scale per raggiungere il salone del comando, feci un rapido esame di coscienza e non trovai nulla, proprio nulla da rimproverarmi. Che si trattasse invece di un elogio per lo studio o per il mio comportamento? Una pia illusione, come vedrete.

Il colonnello in piedi, alto e maestoso come un monumento, troneggiava dalla sua cattedra e noi tre, dopo averlo salutato, restammo immobili, in riga sul pavimento e sull'attenti davanti a lui.

Ci squadro per un attimo e poi chiese:

- Allievo Burla?

- Comandi - gli risposi salutando e facendo un passo avanti.

- Ho letto i suoi articoli sul campo estivo. Nulla da obiettare dal lato stilistico che mi è parso buono. Sorvolo anche sul particolare riferimento all'accento sulla tiratura di cinghia, che avrebbe potuto tralasciarsi di mettere in evidenza. Capisco che tre pagnotte e un pezzo di carne al giorno non sono una lauta razione per un alpino, ma, specialmente quando si va in montagna, bisogna accontentarsi di quello che c'è.

Ad ogni modo non è questo il motivo centrale del mio disappunto. C'è nel suo terzo articolo una parola che riveste un particolare significato, un aggettivo che avrebbe dovuto essere assolutamente eliminato.

Ha capito?

- Signornò! - balbettai.

- Allora le rinfresco la memoria. Lei ha scritto testualmente: "il mio bravo capitano"... non è vero?

- Signorsì!

- Benissimo! E così, deliberatamente, con quel lampante elogio, con quello sperticato complimento, lei ha creduto di cattivarsi la simpatia del suo superiore, di infilarsi nelle sue maniche, di guadagnarsi la promozione. Al contrario, invece! Quel suo stonatissimo "bravo" influirà negativamente sulla sua carriera. Ah, certo, nella vita borghese, il suo incensamento avrebbe potuto esserle molto utile, ma è assolutamente controproducente in quella militare. Un buon soldato deve imparare ad obbedire senza giudicare. Non vogliamo serve, lavandaie e leccapiedi, ma uomini ben preparati e di sicura fede. Ha capito?

- Signorsì - aggiunsi mentre lui continuava a rimproverarmi gesticolando. Non sapevo più nemmeno dov'ero. Vedevo un turbinio di cose ruotarmi in torno come fantasmi.

Ad un tratto io persi l'equilibrio e, senza accorgermi, mi trovai in posizione di riposo.

- E stia sull'attenti, perbacco! - tuonò il comandante.

Mi irrigidii nuovamente e rimasi ancora ad ascoltare trasognato, come gli altri miei stupefatti accompagnatori, immobili quali statue, la tre = menda ed interminabile filippica.

- Volevo affibbiarle per quel suo famigerato "bravo" 15 più 30 giorni di punizione, ma il signor maggiore è intervenuto in suo favore, assicurando che lei è un buon elemento e che non se li merita. Non sarebbe più uscito dalla caserma fino alla fine del corso. Vada perciò subito a ringraziare il signor maggiore. Ha qualcosa da dire?

- Signorsì. Soltanto per precisarle che non andrò a ringraziare nessuno, signor colonnello. Se ho sbagliato, l'ho fatto in buona fede perchè mi sembrava doveroso mettere in rilievo le qualità eccezionali del mio capitano, un vero e proprio cavaliere della montagna. Non ho mai pensato però, neanche lontanamente, di volermi guadagnare, con quella parola, la sua benevolenza. Riconosco la mia colpa. E' giusto che io sia punito e perciò sono pronto a pagare di persona.

A questo punto successe l'incredibile. Il colonnello scese dalla cattedra, s'avvicinò a me e visibilmente commosso, battendomi la mano destra sulla spalla, esclamò:

- Bravo! Bene, bravo! Ho scoperto che c'è ancora in te la stoffa di un vero alpino. Sono certo che ti farai onore, che sarai degno delle penne nere. Non ti punirò. Vai pure in libera uscita.

E rispondendo al nostro saluto, ci congedò voltandosi bruscamente per nascondere le lacrime che gli brillavano negli occhi sfavillanti.

Costantino Burla

Errata corrige

BIVALENZA E NON RILEVANZA DELLE TRUPPE ALPINE

Per un errore di battuta, il titolo dell'articolo di prima pagina, va letto nel senso suindicato.

Se il lettore è arrivato a questa precisazione, farà come al gioco dell'oca: ritornerà al numero uno per rileggere il titolo e comprendere meglio quindi il contenuto dell'articolo.

"No l'è mai 'n ben, se no l'è anca 'n mal."

 |||||

Il nostro TONI MURER del Gruppo di Salce, il "nonnino" fra i soci, coi suoi 84 anni compiuti, è stato ancora una volta colpito negli affetti più cari, con la morte, dopo lungo soffrire, della figlia primogenita Giovannina.

A Toni, a Vittorio De Min ed ai figli rinnoviamo da queste pagine le più affettuose condoglianze.
